

# La critica sociologica

LI · 203 · Inverno 2017

74

Recensioni

ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *Alfonso de Liguori. Vescovo a forza e moralista geniale*, Roma, Studium, 2015, pp. 160.

COME poteva operare un intellettuale, religiosamente orientato, in un contesto fortemente connotato da atteggiamenti antireligiosi, in pieno Illuminismo (valga per tutti l'esempio di Bernardo Tanucci, giurista e ministro anticlericale, che allontanò i gesuiti dal regno di Napoli)? Di quali strumenti poteva disporre? A chi riusciva a rivolgersi? Che impatto suscitava in 'un paradiso popolato di diavoli'? In fondo la situazione non è molto diversa oggi, in una temperie culturale che pare difforme ma invero presenta caratteristiche affini. Qualche illuminante suggestione ci proviene dallo studio attento e meticolosissimo condotto dall'antropologo storico-culturale Angelomichele De Spirito, profondo conoscitore del suo corregionale Alfonso de Liguori (1696-1787), riconosciuto beato nel 1816 e santo nel 1839.

Non è la prima volta che De Spirito si interessa a sant'Alfonso, divenuto quasi un *fil rouge* conduttore della sua lunga attività scientifico-accademica di studioso e ricercatore, negli archivi e sul campo.

Il tentativo messo in atto da De Spirito è di decostruire alcune interpretazioni correnti sul santo campano. E lo fa con acribia e acume insieme, specialmente a partire dal primo capitolo che affronta gli intricati e non sempre chiari rapporti di critica ma pure di stima nei riguardi del già citato Tanucci, nonché di Antonio Genovesi (1713-1769) economista-filosofo e di Ferdinando Galiani (1728-1787) economista-letterato. Il problema centrale allora per Alfonso era di mantenersi fedele alla Chiesa di Roma e di dover convivere con il regime monarchico e le sue pretese di ingerenza negli affari ecclesiastici ivi comprese le nomine dei vescovi per assicurarsene la sudditanza fedele. Non a caso Alfonso aveva rinunciato alla nomina a vescovo di Pozzuoli fatta dal re *motu proprio* e aveva accettato quella a vescovo di sant'Agata dei Goti solo per le insistenze anche formali del papa Clemente XIII. Ne soffrì sino al punto da ammalarsi. E anche durante l'esercizio dell'episcopato più volte chiese di esserne esonerato. Nonostante tutto raggiunse l'età di 91 anni, continuando a scrivere le sue opere edificanti.

I nemici non gli mancarono, ma neppure gli estimatori, sia in vita che dopo. Di particolare pregio sono i suoi lavori sul ruolo del confessore e sulla comunione frequente. La sua opera *Pratica di amar Gesù Cristo* è stata ristampata oltre mezzo migliaio di volte, in varie lingue (p. 67).

Dopo aver contribuito a sconfessare alcuni «abbagli che tardano a scomparire» in merito alla pastoralità di sant'Alfonso, De Spirito conclude che il santo fu «ricercatore assiduo, buon selezionatore e geniale promotore» (p. 130), ma soprattutto «un personaggio dalla multiforme presenza, in cui si incrociavano quasi tutte le correnti di pensiero e i modelli di azione del Settecento religioso» (p. 148). Ma non solo. All'incuriosito lettore il piacere della scoperta di tutto il resto.

ROBERTO CIPRIANI